

[23.04.1991]

TEORIA E PROGRAMMA POLITICO DI YOSHINO SAKUZO (1878-1933)

Chi è Yoshino Sakuzo

Yoshino Sakuzo è un pensatore, un costituzionalista, e in certa misura anche un uomo politico, che può essere considerato centrale e rappresentativo di quella breve primavera che fu chiamata "democrazia Taisho".

In sintesi:

- fu tra coloro che ispirarono e prepararono, negli anni '10, la alternativa alla oligarchia di potere
- elaborò in questo contesto una teoria della sovranità racchiusa sotto la formula 'minponshugi'
- fu attivo nelle iniziative che negli anni '20 mossero studenti ed altre forze progressiste verso una maggiore apertura e partecipazione democratica.

Il significato della sua figura è controverso:

sia per quanto riguarda la valutazione della sua teoria politica

sia per quanto riguarda la valutazione della sua analisi e dell'efficacia della sua azione.

Il problema del sistema politico Meiji ed il programma politico di Yoshino Sakuzo

Alla fine del periodo Meiji il sistema politico giapponese si portava dietro un grosso handicap: il Movimento per i Diritti del Popolo (negli anni '80 del secolo precedente) era riuscito, almeno indirettamente, ad ottenere un parlamento ed una costituzione, tuttavia non era riuscito a rompere il predominio dell'oligarchia.

La debolezza, il sostanziale insuccesso di quel Movimento è riconducibile al fatto che non ebbe alcun simbolo forte (solo astratti principi desunti da pensatori occidentali) da contrapporre al simbolo imperiale. E così gli oligarchi poterono domare il Movimento, poi concedere la costituzione; e, previdenti, si premurarono di esaltare il simbolo imperiale da ogni possibile rinascita di tendenze democratiche.

Secondo alcuni Yoshino Sakuzo tentò di operare una sintesi fra concezioni occidentali e simbolo imperiale, così da aggirare l'imprigionamento oligarchico e illiberale della figura dell'imperatore, e porle invece a fondamento di un vero sistema politico fondato sui partiti.

Lo stesso problema si può formulare da un altro punto di vista: la Costituzione Meiji implicava una sostanziale ambiguità, dal momento che era passibile di due interpretazioni

- poteva essere intesa come emanazione del potere diretto e assoluto dell'Imperatore (questa dottrina era propagandata fra il popolo dalle autorità; e a livello accademico era sostenuta da Hozumi Yatsuka e Uesugi Shinkichi)(autori che abbiamo già esaminato)
- poteva essere intesa come limite al potere del sovrano.

Tendenzialmente in questa seconda ottica si era mosso il Movimento dei Diritti del Popolo, e su questo punto era stato sconfitto. In questa direzione si muovevano alla fine del periodo Meiji e all'inizio del periodo Taisho anche una serie di intellettuali, fra i quali Minobe Tatsukichi, sostenitore della teoria dell'Imperatore come 'organo dello stato' (che abbiamo già esaminato). Tuttavia, sebbene questa teoria potesse suonare come un attacco all'Imperatore, di fatto poggiava su di una concezione organicistica tedesca molto orientata ad una 'mistica dello stato', ed in concreto sosteneva la oligarchia, negando il diritto del controllo popolare sul governo.

Il problema dunque era: come rompere un sistema politico bloccato? La figura dell'imperatore era così forte che contrapporre il principio della sovranità del popolo significava andare incontro all'insuccesso del Movimento per i Diritti del Popolo, e suscitare una reazione estrema in senso opposto.

Secondo l'interpretazione più accettata, Yoshino Sakuzo tentò di risolvere questo problema, nel modo che vedremo.

Yoshino Sakuzo nel suo tempo

Nonostante l'irrigidimento autoritario seguito all'incidente "di lesa maestà" (1910-11), sorge in Giappone un movimento di idee che aspira ad un rinnovamento democratico. Viene ricordato come il 'Movimento per proteggere la Costituzione' (1912-13); esso in un primo momento, con il fronte unito dei partiti, riesce a far cadere il governo Katsura mettendo in difficoltà l'oligarchia (1913). In questa cerchia la Prima Guerra Mondiale sarà vista come una 'guerra per la democrazia'.

Nel 1913 Yoshino Sakuzo torna in Giappone dopo tre anni di studio in Europa; diviene professore alla Tōdai, e pubblica le sue idee sulla rivista progressista *Chuo Koron* diretta da Takida Chōin; si impone soprattutto con i suoi articoli del 1916 sul 'minponshugi'.

Criticò il diritto di accesso diretto dei militari all'Imperatore.

E' rimasto celebre un dibattito pubblico, nel dicembre 1918, con la Ronin-kai, associazione ultranazionalista sotto la cui influenza un gruppo di giovani di destra aveva assalito il giornale progressista *Osaka Asahi* diretto da Maruyama Ryuhei: in quella circostanza, di fronte ad un gran numero di studenti e ad esponenti sindacali (c'era Suzuki Bunji, presidente del maggior sindacato di allora, lo Yuai-kai), Yoshino Sakuzō sostenne con veemenza la libertà di pensiero.

Sull'onda di questo evento si fondarono la Reimei-kai e la Shinjinkai (la prima un'associazione di studiosi e di intellettuali, la seconda una associazione di studenti della Tōdai), risvegliati ad una nuova coscienza politica. Il ruolo di Yoshino Sakuzō nello spingere gli studenti all'impegno politico, smuovendoli dalla unica preoccupazione per il proprio successo, fu grande, anche se poi molti studenti andarono oltre le sue posizioni.

Dal punto di vista politico egli sostenne il suffragio universale e fu al centro dell'ondata democratica degli anni 1918-20; ma nei confronti del socialismo, soprattutto di quello sindacalista e rivoluzionario, voleva contrapporre la propria soluzione moderata e non violenta. Fu così che lentamente restò marginalizzato dal radicalizzarsi della lotta politica.

Nel 1924 si dimise dalla Tōdai e scrisse per lo *Ōsaka Asahi*; nel 1926, convinto che il socialismo costituzionale si potesse accordare col 'minponshugi' contribuì alla fondazione del partito socialdemocratico giapponese, dal quale tuttavia la sua moderazione lo allontanò presto. Morì nel 1933.

Si può ricordare anche che Yoshino era un cristiano (protestante). Del Cristianesimo aveva colto soprattutto l'aspetto umanistico, l'ottimismo nei confronti degli altri uomini e della storia; era convinto che i principi cristiani avrebbero finito per produrre, sul piano politico, la democrazia. E da un punto di

vista più politico, si può considerare la sua figura come un tentativo del Protesantesimo giapponese (in genere assai ostile al sistema imperiale) di accettare, mitigato, il sistema imperiale stesso.

La teoria del MINPONSHUGI

Il tipo di approccio di Yoshino Sakuzo al problema

Molti autori sono convinti che

1 Yoshino Sakuzo avesse anzitutto a cuore il sistema parlamentare e la democrazia

2 Ma abbia usato una particolare tattica per non prendere di petto il sistema imperiale: sostenne che il cammino verso un governo parlamentare andasse percorso non contro ma attraverso il sistema costituzionale, mostrando che esso aveva subito delle distorsioni ad opera degli oligarchi, ed avesse bisogno di essere raddrizzato. In concreto la sua fu dunque una proposta di riforma costituzionale.

In concreto questa tattica significò:

-Non battere la strada (rivelatasi perdente col Movimento per i Diritti del Popolo) di invocare la sovranità del popolo; non partire dalla affermazione di principio che vi sono alcuni diritti naturali inalienabili sui quali edificare il sistema politico: sarebbe un approccio ideologico, contestatore

-Scegliere un approccio più pragmatico e funzionale alla teoria dello stato (come vedremo subito); e inoltre cercare di ampliare in pratica, anche se non in via di principio, i diritti civili

La teoria del governo incentrato sul popolo

Il problema egli lo imposta così: cosa è lo stato? a cosa serve lo stato?

La risposta è che lo stato esiste per il benessere del popolo. Egli perciò definisce "democrazia" l'esercizio della sovranità per il benessere del popolo.

Con questa premessa egli può affermare che la democrazia occidentale (minshushugi) è solo uno dei possibili tipi di democrazia, ma non l'unico.

Storicamente, la democrazia di tipo occidentale, dice Yoshino, è sorta da una lotta fra sovrano e popolo. In Giappone invece una contrapposizione fra sovrano e popolo non vi è mai stata, e quindi è possibile una democrazia di tipo diverso.

Infatti quello che fa l'essenza della democrazia non è tanto il fatto che la sovranità sia del popolo, quanto il fatto che la sovranità sia esercitata per il benessere del popolo: minponshugi (teoria del potere basato, incentrato sul popolo).

Se il sovrano esercita la sovranità a favore del popolo, anche il Giappone ha una democrazia, senza bisogno di copiare quella occidentale (Yoshino ritiene inaccettabile la nozione di minshushugi)

In questo termine 'minponshugi' vi sono due sfumature complementari:

una monarchia che si preoccupa principalmente dei bisogni del popolo

un governo che si lascia controllare dall'opinione pubblica

Considerazioni sulla nozione di minponshugi

Secondo alcuni questa nozione è ben riconducibile anche alla tradizione confuciana (il sovrano che si preoccupa del bene del popolo). Ancora una volta abbiamo quindi il tentativo di prendere dall'Occidente la 'tecnica' (in questo caso le istituzioni parlamentari) senza la 'ideologia' sottostante (in questo caso la sovranità popolare).

E' chiaro in che modo egli può porre indirettamente un limite al potere dell'imperatore senza appellarsi alla sovranità popolare: il limite viene dallo scopo per il quale il potere viene usato; esso può essere usato solo per il benessere del popolo.

Conseguenze concrete del minponshugi

Con la stessa logica Yoshino avanza delle richieste di liberalizzazione del sistema politico: egli non chiede una diversa costituzione, ma il funzionamento di quella esistente. La costituzione è infatti lo strumento con il quale lo stato persegue il benessere del popolo.

Perché la costituzione possa svolgere questo ruolo occorre che sia la legge più alta dello stato (sconfessione dell'oligarchia) che permetta al popolo di esprimere ciò di cui ha bisogno per il proprio benessere (e questo significa reintrodurre i diritti civili, non più a titolo di 'diritti naturali' ed innati, bensì come funzionali alla costituzione)

In concreto, vi è anche la richiesta di suffragio universale: non in base a principi ideologici ma a considerazioni utilitarie, infatti nessuno meglio del popolo stesso è in grado di scegliere ciò che è meglio per il popolo (cioè dare le linee di governo).

E continuando su questa linea Yoshino arriva a chiedere la separazione dei poteri.

Valutazioni della teoria del minponshugi

La posizione di Yoshino fu attaccata immediatamente

- da destra: Uesugi Shinkichi gli obiettò che il sistema giapponese era 'incentrato sull'imperatore' e non sul popolo
- da sinistra: Yamakawa Hitoshi gli obiettò che non può esservi governo incentrato sul popolo se non si afferma la sovranità del popolo, a meno che si voglia cadere in un paternalismo illuminato

Alcuni autori, pur ammettendo l'obiettivo ambiguità della teoria di Yoshino, ritengono che Yoshino la abbia abbracciata perché la riteneva concretamente la più percorribile, anziché adottare di peso idee occidentali di fatto non praticabili in Giappone.

Altri, sostenitori della democrazia in senso occidentale, accusarono Yoshino di élitismo, e di non avere veramente fiducia nella gente comune; ed egli rispose, con una certa ambiguità, che le masse hanno bisogno di una guida, anche se questa guida deve essere nata dal popolo ed esserne espressione.

Da sinistra Yoshino è stato considerato un ostacolo al movimento democratico e soprattutto socialista.

Non sono pochi coloro che in Yoshino Sakuzo esaltano il pioniere di un liberalismo e di una democrazia indigena giapponese, che volle creare delle teorie politiche su misura per il Giappone, senza limitarsi a importarle. Interpretazione questa che solleva una serie di problemi, non qui risolvibili, su cosa sia 'democrazia', e su cosa significhi 'democrazia occidentale' e 'democrazia giapponese'.

Ed ecco, infine, due letture della figura di Yoshino Sakuzo, abbastanza divergenti, ad opera di due studiosi: Silberman e Najita Tetsuo (le opere sono citate nella bibliografia)

SILBERMAN:

Yoshino Sakuzo si ispirò a varie fonti, ma è dubbio che abbia raggiunto una vera sintesi. Infatti egli ha voluto mantenere il simbolo imperiale al di sopra di tutto ma ciò ha creato all'interno del suo pensiero una tensione irriducibile tra i due poli "imperatore\benessere generale".

Di qui sono state possibili anche due contrapposte interpretazioni del suo pensiero:

- che egli volesse sostenere l'istituzione imperiale usando come mezzo più efficace le istituzioni democratiche
- che egli volesse minare il simbolo imperiale fingendo di difenderlo e di esaltarlo.

Per parte sua Silberman pensa che Yoshino volesse effettivamente rafforzare l'autorità imperiale, ma in modo tale che desse vigore alle istituzioni democratiche anziché comprimerle: e sarebbe stata una 'democrazia indigena', resa possibile proprio per la separazione fra 'tecnica' e 'ideologia' occidentale (nel tema specifico della democrazia).

Questa soluzione proposta da Yoshino per risolvere il conflitto (tipico dell'era Taishō) tra oligarchi e classi sociali desiderose di potere politico, secondo Silberman avrebbe funzionato solo se:

- chi era al potere fosse stato disposto (per debolezza o per desiderio di compromesso) a concorrere ai cambiamenti: cosa che non avvenne;
- ed inoltre se i gruppi sociali che chiedevano le riforme fossero stati compatti e costanti: e nemmeno questo avvenne, perché molti si volsero a soluzioni più radicali, ed altri si chiusero nell'apatia.

NAJITA Tetsuo:

Egli considera Yoshino il teorico più rappresentativo della democrazia liberale dell'era Taishō; e considera compito storico importante rendersi conto di perché questa generazione di studenti e di intellettuali fallì. Secondo Najita questo è indizio del fatto che la cosiddetta democrazia liberale di Yoshino Sakuzō non aveva quegli aspetti 'liberali', 'utilitaristici', 'di sinistra moderata' che di solito le vengono attribuiti.

Sebbene in superficie egli si presenti come assertore del liberalismo, in realtà il nucleo del suo pensiero va collocato in un altro contesto teorico: la filosofia idealistica tedesca (quella teorizzata da Hegel, di cui lo stato prussiano di Bismarck poteva in qualche modo dirsi la realizzazione). Da questa fonte teorica Yoshino poté, in diversi momenti della sua vita, sostenere e poi rifiutare le istituzioni partitico-parlamentari (cosa che un democratico liberale nel nostro senso non avrebbe mai potuto fare).